

Tempo di Avvento - Il Domenica - Anno A (Viola)
"Triplice battesimo"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Populus Sion, ecce Dominus veniet ad salvandas gentes: et auditam faciet Dominus gloriam vocis suae, in laetitia cordis vestri.****R/ Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Ioseph.****Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore.****R/ Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge.****Colletta****Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro del profeta Isaia
(11, 1-10)****In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.****Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.****Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.****In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(71, 1-2; 7-8; 12-13; 17)****Rit.: Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.****O Dio, affida al re il tuo diritto, / al figlio di re la tua giustizia; / egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia / e i tuoi poveri secondo il diritto. (Rit.).****Nei suoi giorni fiorisca il giusto / e abbondi la pace, / finché non si spenga la luna. / E domini da mare a mare, / dal fiume sino ai confini della terra. (Rit.).****Perché egli libererà il misero che invoca / e il povero che non trova aiuto. / Abbia pietà del debole e del misero / e salvi la vita dei miseri. (Rit.).****Il suo nome duri in eterno, / davanti al sole germogli il suo nome. / In lui siano benedette tutte le stirpi della terra / e tutte le genti lo dicano beato. (Rit.).**

Seconda lettura
Dalla lettera di Paolo apostolo ai romani
(15, 4-9)

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: "Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome".

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.
Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore".

Vangelo
Dal vangelo secondo Matteo
(3, 1-12)

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!".

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,
genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,

et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,

et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophétas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiám.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum,

et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiere dei fedeli

Nell'attesa del ritorno del Signore preghiamolo per tutti gli uomini e le donne del mondo, perché si impegnino a costruire il regno della giustizia e della pace. Invochiamo il Padre, perché la promessa del Messia diventi il progetto storico per tutti i popoli.

Con speranza viva eleviamo al Signore le nostre suppliche dicendo:

Convertiti, Signore!

1. Insegnaci, Signore, a preparare la tua via, invocando ogni giorno il dono del tuo Spirito santo che può convertire le nostre vie. Preghiamo.

2. Raddrizza, Signore, i sentieri della nostra menzogna, con la sincerità e la semplicità che tu ci ispiri. Preghiamo.

3. Donaci, Signore, di portare il frutto della conversione, attraverso una vita santa, che faccia risplendere la tua luce tra gli uomini. Preghiamo.

4. Perché i piccoli conservino l'innocenza e nelle famiglie regni la pace, vivendo nella concordia e nella carità. Preghiamo.

5. Perché ciò che è stato iniziato in noi con l'azione della tua grazia, sia portato a compimento per il tuo ritorno. Preghiamo.

6. *(Altre intenzioni)*

7. Spingici, Signore, ad ascoltare la voce dei profeti, che ancora oggi annunciano le esigenze radicali del tuo Regno. Preghiamo.

La tua grazia, Signore, rende possibile ogni cosa. Donaci la fedeltà alla nostra vocazione. Aiutaci a rendere il Natale del tuo Figlio sorgente di nuova vita per tutta l'umanità. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Ti siano gradite, Signore, le nostre umili offerte e preghiere; all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore. In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova. Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

Nell'attesa del suo ultimo avvento, insieme agli angeli e ai santi, cantiamo unanimi l'inno della tua gloria:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Ierusalem surge, et sta in excélsio: et vide iucunditatem, quae veniet tibi a Deo tuo.

Gerusalemme, sorgi e sta' in alto: e contempla la gioia che a te viene dal tuo Dio.

Dopo la Comunione

O Dio, che in questo sacramento ci hai nutriti con il pane della vita, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Riflessioni sulle letture

Le letture convergono nel consegnare un messaggio centrato sul *Messia*: il Messia è colui su cui si posa lo Spirito di Dio con i suoi doni (I lettura); Gesù il Messia è colui che, secondo la parola della Scrittura, ha adempiuto le promesse di Dio fatte ai padri (II lettura); il Messia, colui che battezzerà in Spirito santo e fuoco, è il più forte forte annunciato dal Battista (vangelo). Egli è rivelato dallo *Spirito* (I lettura), profetizzato dalle *Scritture* (II lettura), indicato da un *uomo*, Giovanni, il profeta e precursore (vangelo). Anche nella vita cristiana, lo *Spirito*, le *Scritture* e un *uomo di Dio*, un profeta, un padre spirituale, svolgono una funzione magisteriale e di preparazione all'accoglienza del Signore che viene.

Giovanni annuncia il Veniente chiedendo conversione. Per accogliere il Signore occorre prepararsi e Giovanni mostra un aspetto importante della conversione, ovvero, *l'unità tra vita e predicazione*, tra dire e fare. Egli chiede di preparare nel deserto una strada al Signore, situandosi egli stesso nel deserto a preparare la via al Veniente. Questa unità fonda l'autorevolezza del predicatore facendone un testimone. Egli appare, come spesso i profeti, un *segno*: ovvero, una Parola di Dio fatta carne che, con i modi stessi del suo vivere, indica il Signore che viene, e prepara ad accoglierlo.

Giovanni ha intrapreso la via del deserto non per ascetismo o per compiere esercizi di pietà, ma per vivere la *verità* della propria personalissima vocazione di profeta e precursore del Messia (cfr. *Mt 11,9-10*) e per *ridare verità alla via del Signore* opacizzata da uomini religiosi che "dicono e non fanno" (*Mt 23,3*) e perciò finiscono nell'ipocrisia. E Giovanni prepara i suoi ascoltatori alla venuta del Signore conducendoli a *fare verità in se stessi*: la confessione dei peccati (cfr. *Mt 3,6*) è segno della volontà di ritrovare la rettitudine del proprio cammino davanti a Dio. La conversione inizia da questo lucido coraggio di ritrovare la propria verità e, quindi, dall'umile riconoscimento che da tale verità ci si è allontanati.

Ciò che si oppone al *coraggio della verità* è l'ignavia di chi vive la fede come una polizza assicurativa, come una riserva di certezze. Giovanni si scaglia contro chi è abitato dalla *presunzione della salvezza*, contro chi ingessa la vitalità e il rischio della fede nella rigidità di un'identità e nell'immobilismo di un'appartenenza: quasi che la salvezza fosse un'eredità che spetta per diritto. "Non crediate di poter dire in voi stessi: "Abbiamo Abramo per padre"" (*Mt 3,9*).

Alla staticità di chi si culla in un'identità religiosa abitata da certezze, che non tollera di metterla in discussione e ancor meno di riconoscere i meccanismi di autogiustificazione che gli evitano di guardare in faccia i propri peccati, Giovanni oppone una parola che è un *comando* e una *rivelazione*: "Convertitevi" (*Mt 3,2*). Comando che discende dalla presa di coscienza che il Regno di Dio si è fatto vicino e non più possibile esitare, indugiare, perdere tempo, e rivelazione che il cambiamento è possibile, che il peccato non è l'ultima parola, che le situazioni paralizzanti possono essere sciolte. Vi è qualcosa di non cristiano, oltretutto di profondamente triste, nelle espressioni che a volte affiorano sulla nostra bocca: "Io non cambierò mai", "Io sono così e non ci posso fare niente". Tutto questo significa che il cambiamento uno lo pensa come opera propria, e non come apertura all'azione del Signore e alla potenza della sua grazia. Ma la conversione è esattamente questo: "Possiamo convertirci soltanto perché Dio, per primo, si è rivolto a noi, donandoci il suo perdono e aprendo la via alla riconciliazione. La conversione è quindi azione di grazia; è il dono di poter ricominciare da capo. Conversione significa "avere il coraggio di vivere il dono di Dio" (Walter Kasper). *L'unico nostro vero peccato è che possiamo in ogni momento convertirci, ritornare a Dio e non lo facciamo*. Convertirsi è ripristinare il primato di Dio e della sua grazia nella nostra vita.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate da Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lisa Cremaschi e Luciano Manicardi (Comunità di Bose) - Ved. "Eucaristia e Parola" - Ed. Vita e Pensiero, pagg. 7ss.).*

* * *

LA BELLEZZA DEI GESTI DEL CRISTIANO

di Paul Christophe

Introduzione

(continua dal n. 780)

Questo libretto non ha altro scopo che quello di ricordare il vero significato dei gesti del cristiano, e coloro che possiedono più autorevolezza per discernere il significato autentico dei gesti dei fedeli che partecipano all'eucaristia sono i padri della chiesa, gli autori cristiani dell'antichità che sono stati molto importanti per la qualità della loro dottrina e il carattere esemplare della loro vita.

Infatti sono i padri che ci hanno trasmesso le Scritture determinando quali testi esprimevano il messaggio apostolico. Sono loro che ci hanno offerto gli elementi fondamentali per la professione di fede nei primi quattro concili ecumenici: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451). Sono stati ancora loro a stabilire le strutture essenziali della liturgia e la modalità autentica per testimoniare in essa la propria fede.

Ciò che è stato così tramandato dai padri è rimasto vivo in tutte le formule liturgiche dei secoli. Il cristiano si pone davanti a Dio, di fronte all'altare, con le mani alzate, gli occhi rivolti verso l'alto, in ginocchio durante le suppliche e nel tempo penitenziale, evitando decisamente le genuflessioni nelle feste e nel periodo pasquale, scambiando il bacio della pace, sempre pronto a segnarsi con il segno della croce per premunirsi contro le insidie del maligno, e per confessare così Gesù il Crocifisso e il Risorto (B. Neunheuser, *Gesti liturgici*)

Questo libro raccoglie quei testi dei padri della chiesa che nelle loro omelie o catechesi hanno presentato ai fedeli il significato dei gesti di chi partecipa all'eucaristia. Testi che ricordavano che attraverso quei gesti ogni cristiano proclamava la sua fede e che era dunque di importanza capitale compierli nel raccoglimento e in modo significativo.

L'autore di queste righe ha scoperto in passato, in occasione di un ritiro, il libretto di Romano Guardini, *I santi segni*, e vi ha trovato insegnamenti preziosi.

Egli si augura che il lettore possa nutrirsi a lungo dei testi che sono presentati in questo libro per poi riuscire a esprimere con naturalezza, attraverso i propri gesti, nell'assemblea eucaristica, la sua fede nella resurrezione del Signore Gesù.

(2. continua)

* * *

Simboli e segni cristiani

di Remo Lupi

Alcuni simboli liturgici: Il fuoco

(continua da n. 780)

San Paolo, a proposito della carità, scrive: "La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni agli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (*Rm 12,9-10*); "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (*1Cor 13,4-7*). Dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a crescere in questa dimensione, cercando anche di "stimolarci a vicenda nelle opere buone" (*Eb 10,24*) così da poter testimoniare l'amore di Dio: "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (*1Gv 4,11-12*).

Dobbiamo impegnarci perché la carità cresca in noi e porti frutto:

...perché la carità, come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esempio di tutte le virtù (*LG 42*).

(2.continua)

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Si prepara la via camminando

“Preparate la via al Signore” (*Is* 40,3; *Mc* 1,3). La via del Signore che ci viene ordinato di preparare, la si prepara camminando. E anche se vi siete inoltrati in essa per un lungo tratto, comunque la dovete sempre preparare perché dal luogo al quale siete giunti procediate tesi verso ciò che sta innanzi. Così, a ogni progresso, il Signore per la cui venuta si prepara la via vi verrà incontro come nuovo e più grande di se stesso. Per questo a ragione il giusto prega: “Signore, indicami la via delle tue volontà e la seguirò fino alla fine” (*Sal* 118, 33).

Forse è detta via eterna perché, se la Provvidenza ha previsto la via di ciascuno e ha stabilito un termine per il suo progresso, non c'è tuttavia quella bontà verso la quale avanzate. Così il viaggiatore sapiente e solerte quando sarà arrivato alla fine, non farà altro che ricominciare perché, “dimenticando ciò che sta dietro” (*Fil* 3,13), si ripeterà ogni giorno: “Oggi comincio” (cfr. *Sal* 76,11). (...)

Se dunque sei in cammino, abbi un unico timore: quello di uscire dalla via e di offendere il Signore che ti conduce in essa. In tal caso ti lascerebbe vagabondare per la via del tuo cuore (cfr. *Is* 57,17).

Non temere nessun altro al di fuori di lui. E se adduci il pretesto che la via è troppo stretta, guarda alla meta cui ti conduce, perché se vedi la fine di ogni perfezione, immediatamente dirai: “Il tuo comandamento è molto vasto” (*Sal* 118,96). Se non la vedi, credi a Isaia che la vede e che è l'occhio del tuo corpo.

Isaia vedeva contemporaneamente la strettezza della via e la meta e perciò diceva: “Su questa via cammineranno quelli che sono stati liberati e redenti dal Signore; verranno in Sion cantando inni, e una gioia eterna sarà sulla loro fronte. Avranno gioia e allegrezza e fuggiranno dolore e pianto” (*Is* 35,9-10).

Io ritengo che chi pensa a questa meta non solo rende spaziosa la via, ma anche si procura delle ali di modo che ormai non cammina più, ma vola (cfr. *Is* 40,41).

Guerrico D'Igny, *Discorsi per l'Avvento* 5,1,5, SC 166, pp. 150.162

* * *

GUIDA AI LUOGHI DI ANTICA SPIRITUALITA' BENEDETTINA

MONASTERO "SAN GIOVANNI EVANGELISTA" IN LECCE

Il Monastero femminile di San Giovanni Evangelista in Lecce ha segnato in modo indelebile le vicende di Terra d'Otranto come risulta dai numerosi documenti storici custoditi nella biblioteca del monastero. Nella sua esistenza, iniziata nel XII secolo, anche il fondatore del cenobio, non immaginava che la sua creatura potesse diventare, per quasi nove secoli sino ad oggi, un punto di riferimento imprescindibile per la città di Lecce e per l'intero Salento.

La storia. Il complesso (Monastero e Chiesa di san Giovanni Evangelista) fu realizzato anteriormente al maggio del 1133 da Accardo, conte normanno di Montescaglioso e *dominus* delle città di Lecce e di Ostuni. Scopo della fondazione era quello di creare nell'Italia del Sud centri monastici di rito latino tali da integrare in sé elementi di cultura greca, longobarda, araba, secondo un originale sincretismo.

Nel 1134 l'antipapa Anacleto II (1130-1138) oltre a ratificare il possesso dei beni e a concedere al cenobio il diritto alla libera sepoltura per i laici, dietro corresponsione di mezza oncia d'oro l'anno alla Camera Apostolica, pose sotto la diretta dipendenza della Santa Sede il monastero, che divenne in tal modo esente dalla giurisdizione vescovile. Il privilegio fu poi confermato nel 1178 dal papa Alessandro III (1159-1181). Il cenobio si configurò all'inizio come un monastero della famiglia dei "signori di Lecce", tanto che le prime due badesse, Agnese e Guimarca, erano sorelle di Accardo, la terza, Emma, invece, ne era figlia. Quest'ultima era zia materna di Tancredi, primo conte di Lecce e re di Sicilia (1190-1194).

Nel suo primo secolo di vita il Monastero aumentò la propria influenza nella zona in seguito alle consistenti donazioni elargite dai principi normanni, fra cui: il Feudo di Cisterno con tutte le sue pertinenze, il casale di Dragoni nel 1137, donato sempre da Accardo, la chiesa di S. Andrea nel 1142, concessa dal re Ruggero II e il casale di Surbo nel 1190 da Tancredi, divenuto re.

Il passaggio alla dominazione sveva costituì un periodo di decadenza per il monastero, come per le altre istituzioni ecclesiastiche, attestate anche dalla rarefazione della documentazione.

La crisi del Trecento non lasciò indenne il cenobio, come si nota dagli atti di affitto e dall'esiguità della decima ecclesiastica versata alla Camera Apostolica nel 1310 (mezza oncia d'oro).

La situazione economica migliorò nel corso del Quattrocento tanto da divenire "l'istituzione femminile più ricca dell'antica provincia d'Otranto".

In origine, il complesso sorgeva fuori della cinta muraria, mentre ora la sua ubicazione risulta inserita in pieno centro storico. Naturalmente, la struttura originaria ha subito nei secoli numerose modifiche.

Della struttura medievale non è rimasta traccia nella chiesa e nel monastero, che subirono una serie di trasformazioni a partire dal XVI secolo, a tal punto da mutare quasi completamente l'aspetto. Ai primi del Cinquecento risale il campanile a pianta quadrata, priva di lanternino e cupoletta e ritmata da archetti ciechi, cari alla tradizione decorativa del periodo medievale. La torre campanaria è stata realizzata quando era procuratore ed economo del cenobio Matteo Caldararo, il cui nome è inciso sulla sommità della torre.

I terremoti del 1546 e del 1743, l'usura del tempo, l'adeguamento ai nuovi stili architettonici portarono di volta in volta a ristrutturazioni e a nuove edificazioni. Nel 1607 incominciarono i lavori di ricostruzione della chiesa, che venne consacrata nel 1761 dal vescovo Alfonso Sozy Carafa (1751-1783).

Le leggi delle soppressioni del secolo XIX hanno ridimensionato alquanto il Monastero, la cui parte più ampia, edificata nel XVII e XVIII secolo, è stata adibita fino a poco tempo fa, a scuola elementare. Parte di essa, rientrata recentemente nella disponibilità del cenobio, è in corso di ristrutturazione e verrà adibita a sede del Museo storico del Monastero. (continua)

*** * ***